

Giornale di Sicilia 20 Aprile 2010

Mariangela, solo donna di mafia?

Il pentito: “Lei era un vero boss”.

PALERMO. A Giusy Vitale fu imposto un «tutor» uomo: reggente donna sì, ma accanto al boss in gonnella di Partinico ce ne voleva uno che portasse i pantaloni. Mariangela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia, del garante non ebbe invece bisogno: «l'uomo di Cosa nostra» era lei e dunque trasmetteva e dava gli ordini senza problemi, nominava capi, reggenti e vice, «posava» e silurava, riferendo la volontà del marito e dei cognati detenuti. Più di un capo, insomma. Un vero uomo. Mentre Aldo Madonia, uno dei fratelli di Salvo, detto «il farmacista» o il dottore, non contava e non passava. Nemmeno era inserito formalmente nell'organizzazione, «né ha mai tenuto la cassa della famiglia, diversamente da quanto ho letto sui giornali»..

Manuel Pasta è il pentito di Resuttana, il regno dei Madonia. I suoi verbali sono stati depositati anche al processo Rebus, in corso davanti al Gup di Palermo Lorenzo Matassa, e il pm Marcello Viola ha chiesto l'audizione del collaborante che ha iniziato a parlare il 29 marzo. In «Rebus» la Di Trapani, che è in carcere dal novembre 2008, è in abbreviato assieme ad alcuni presunti prestanome del marito, mentre quest'ultimo e i fratelli Aldo (di fatto scagionato dal collaborante), Giuseppe e Nino Madonia hanno optato per l'ordinario, in tribunale.

Manuel Pasta dice di non avere avuto rapporti diretti con la Di Trapani, che incontrò una sola volta, assieme a un ex rapinatore «collega» di Nicolò Di Trapani, fratello di Maria Angela. La donna lo incontrava per motivi personali e «per ragioni mafiose. La Di Trapani si comportava infatti come un "uomo" di Cosa nostra e ci faceva arrivare dal carcere i messaggi del marito e dei cognati». Una delle questioni più importanti riguardò la nomina del reggente della famiglia, in sostanza di colui che, dopo l'arresto di Salvo Genova, doveva prendere il posto che fu degli stessi Madonia. È l'ordine che dimostra chi comanda chi: 41 placet dei Madonia, per l'investitura di Bartolo Genova, venne dato proprio da Maria Angela Di Trapani. A dirmelo fu lo stesso Bartolo: si era presentato con i soldi per i detenuti e aveva proposto di fare Michele Di Trapani reggente e che lui sarebbe stato solo il “vice”. Ma alla Di Trapani questa soluzione non andava bene: «Tramite Bartolo ci fece sapere che Michele "si doveva stare a casa", mentre dal carcere davano il gradimento per Bartolo, sia per la parentela con Salvatore Genova che per il fatto che aveva alle sue dipendenze un gruppo operativo di cui anche io facevo parte».

La bocciatura di Michele Di Trapani è dovuta alla stessa donna: «Era fratello di Diego, ormai invisibile ai Lo Piccolo ed inoltre si era permesso di scherzare sulla reale paternità del figlio di Salvo Madonia». Un «dubbio» che sarebbe pure potuto

costargli la vita: il killer di Libero Grassi aveva infatti concepito l'unico figlio in modo misterioso, dal carcere. Ma nessuno mai ha dubitato, meno che meno in Cosa nostra, che sia lui il padre.

La famiglia di Resuttana stipendiava i detenuti: Salvo Genova mandava 1.800 euro mensili ai Madonia e altrettanti a Nicolò Di Trapani. Il nipote fu costretto a ridurli a 1000, «in ragione delle ridotte entrate della cosca». Il tramite era sempre Mariangela, che li riceveva prima da Maurizio Spataro (oggi pentito, ndr) e, dopo il suo arresto, «da una zia di Bartolo Genova, di nome Santina, vedova». Arrestata anche la Di Trapani, zia Santina li mandò alla vedova di don Ciccio Madonia, padre dei superkiller e all'ultimo se ne occupò Andrea Quatrosi, «che è di Cinisi e li faceva arrivare tramite qualcuno dei Di Trapani». Quatrosi è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri del Comando provinciale, proprio grazie alle dichiarazioni di Pasta. Tra i beni che in realtà apparterrebbero al clan, dice Pasta, c'è anche il bar Sofia, «cui in qualche modo è interessato Massimiliano Lo Verde», altro indagato. «Bartolo Genova - racconta il collaborante - mi disse che noi continuavamo a mantenere i Madonia, nonostante i loro cospicui guadagni provenienti anche dal bar». Soldi in cella pure a Michele Di Trapani: «5-600 euro al mese, nonostante fosse messo fuori famiglia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS